

CHIARA PALAZZOLO\*

## L'ETICA INTERGENERAZIONALE DELLA MUSICA CLASSICA

### Abstract

The article illustrates how classical music embodies the normative concept of tradition and its intergenerational ethical implications. It begins by clarifying 'tradition' in musical score interpretation and explores its philosophical dimensions. Scheffler<sup>1</sup> views traditions as value-laden practices linking past, present, and future. Reilly *et al.*<sup>2</sup> regard traditions as contextualized ways of living well across individuals and communities. These perspectives show that practices within traditions aim to achieve the goals of their members, shaping communal values and individual character. Applied to music, the discussion highlights the significance of musical practice from a virtue ethics and care ethics standpoint. Classical music transmits cultural, educational, and intergenerational values, with musicians as key investors in the future. Responsibilities toward future generations are embedded in the practice itself, and neglecting them would entail both temporal and moral parochialism.

**Keywords:** Classical music, Continuity, Intergenerational ethics, Tradition, Values

### 1. Introduzione

Nell'ambito della musica classica, la tradizione costituisce un pilastro fondamentale che influenza compositori, interpreti e ascoltatori. Questa profonda connessione modella la creazione, l'interpretazione e la percezione delle opere. Le composizioni di icone come Haydn, Mozart e Beethoven sono radicate nei contesti culturali delle loro epoche, fungendo sia da espressioni del loro tempo sia da ponti verso il pubblico moderno attraverso temi universali incarnati dalla musica. La musica classica, in senso lato, deriva dalle tradizioni della musica d'arte europea, a partire dal Medioevo, evolvendosi da origini sacre e profane per abbracciare stili diversi nel corso dei secoli. Il termine 'classica' inizialmente descriveva la musica occidentale della Scuola Classica Viennese, comprendente Haydn, Mozart e Beethoven, e si è successivamente ampliato per includere generi che spaziano dai canti gregoriani ai madrigali rinascimentali fino alle composizioni moderne di Igor Stravinsky e Karlheinz Stockhausen<sup>3</sup>.

Consolidatosi in Europa durante l'era romantica, il concetto di 'musica classica' oggi rappresenta una rinascita di ispirazioni storiche che enfatizzano la stabilità e la continuità

---

\* Università Roma Tre – chiara.palazzolo@uniroma3.it

1 S. Scheffler, *Equality and Tradition: Questions of Value in Moral and Political Theory*, Oxford University Press, New York 2010. Abbreviazione ET.

2 T. Reilly, D. Narvaez, M. Graves, *et alii*, *Moral and Intellectual Virtues in Practices: Through the Eyes of Scientists and Musicians*, Palgrave Macmillan, New York 2022. Abbreviazione MIVP.

3 L. Giombini, C. Palazzolo, *Beyond Art. Classical Music as a Cultural Profession*, in *Transcultural Aesthetics*, Brill International, in corso di pubblicazione. Abbreviazione: BA.

nella trasmissione artistica. Questo genere che comprende l'Opera, la musica sinfonica, da camera e quella solista, ciascuno con storie e impatti culturali distinti, rimane dinamicamente intrecciato con i contesti contemporanei, rendendo ogni esecuzione un dialogo tra passato e presente. Il ruolo del compositore è centrale, profondamente intricato nelle dinamiche culturali e storiche della sua epoca. Pertanto, interpretare le opere classiche oggi richiede una comprensione del contesto creativo originario, per garantire che le esecuzioni contemporanee mantengano la continuità storica pur adattandosi alle evoluzioni estetiche e culturali moderne. Questo approccio impedisce alla musica classica di diventare statica, promuovendo una pratica vivente e reattiva ai cambiamenti sociali.

Come evidenziato da Kivy<sup>4</sup>, la musica non è mai 'sola'; emerge sempre 'in contesto', fin dalla sua concezione nella mente del compositore. Questa contestualizzazione iniziale sottolinea l'importanza di un'interpretazione autentica, che arricchisce e amplia l'immaginazione emotiva degli ascoltatori, evitando che la musica diventi mera manipolazione emotiva. Comprendere la tradizione musicale e il background biografico dei compositori, insieme al contesto di creazione di un'opera, è cruciale per un ascolto consapevole. Questo approccio trascende la semplice esperienza uditiva, evocando, articolando emozioni, e potenziando la nostra comprensione empatica di tali stati emotivi. Freud osservava che ogni esperienza emotiva è legata a un oggetto specifico, anche se non sempre evidente. Nella musica, che evoca vividamente emozioni, è necessario interpretare le credenze e gli stati cognitivi coinvolti<sup>5</sup>. Ad esempio, per apprezzare appieno la tristezza nel preludio de *La Traviata*, è essenziale comprendere il personaggio di Violetta Valery all'interno del *milieu* aristocratico parigino del Settecento.

In questa prospettiva, Jenefer Robinson<sup>6</sup> sostiene che la musica non si limiti a evocare la sensazione di un'emozione, ma esprima chiaramente un'emozione genuina e vissuta. In questo quadro concettuale, Martha Nussbaum<sup>7</sup> afferma che la tradizione arricchisce la nostra interazione con la musica, collegando l'articolazione emotiva non solo ai contesti culturali e storici, ma anche al percorso espressivo personale del compositore. Ciò aggiunge complessità all'interpretazione della musica classica, presentando una sfida considerevole per chi ha meno familiarità con le tradizioni specifiche nel cogliere l'essenza emotiva della musica.

Le convenzioni musicali, radicate nelle pratiche culturali e artistiche di lunga data, sono fondamentali nel plasmare le risposte emotive. Queste convenzioni evolvono con i cambiamenti estetici e culturali, dimostrando che la musica classica è dinamica, e si adatta continuamente ai mutamenti sociali. Questa evoluzione non è lineare, ma

---

4 P. Kivy, *Antithetical Arts: On the Ancient Quarrel between Literature and Music*, Oxford University Press, Oxford 2009.

5 D. Cox, M. Levine, *Music and Ethics: The Very Mildly Interesting View*, in G. McPherson, (a cura di), *Oxford Handbooks Online: Music: Scholarly Research Reviews*, Oxford University Press, Oxford 2016.

6 J. Robinson, *Deeper Than Reason: Emotion and Its Role in Literature, Music, and Art*, Oxford University Press, Oxford 2005.

7 M.C. Nussbaum, *Political Emotions: Why Love Matters for Justice*, Harvard University Press, Cambridge, MA 2013.

è un processo stratificato che riflette la capacità unica della musica di influenzare e di essere plasmata dalle dinamiche sociali nel corso del tempo. L'analisi di Fabrizio Della Seta<sup>8</sup> sulla storia dell'Opera italiana illustra bene questo punto. Egli paragona la storia dell'Opera a una struttura tettonica in cui coesistono continuità e discontinuità, formando un'entità complessa e stratificata. Alla base si trova un sistema produttivo che evolve lentamente, sovrastato da forme musicali e letterarie che evolvono più rapidamente, e coronato da cambiamenti nel gusto e nello stile nel corso di pochi decenni. In un contesto così sfaccettato, la performance contemporanea non può semplicemente imitare il passato; richiede una reinterpretazione attiva e consapevole delle tradizioni musicali<sup>9</sup>. Attraverso questa reinterpretazione continua, gli interpreti non solo preservano la tradizione, ma ne promuovono l'evoluzione, arricchendo la nostra comprensione delle opere storiche e influenzando nuove creazioni artistiche. Pertanto, impegnarsi con la tradizione nella musica implica una interazione dinamica con il passato, che richiede un costante interrogarsi, riflettere e partecipare attivamente alla pratica per mantenere la tradizione rilevante e viva.

L'articolo è strutturato come segue:

*Sezione 1* La Normatività della Tradizione della Musica Classica Occidentale: Partendo dall'interpretazione della partitura musicale, viene illustrato che la tradizione musicale esercita un potere normativo su coloro che partecipano a essa, dall'interpretazione della partitura musicale. *Sezione 2* Il Valore della Tradizione: Si descrive il concetto di tradizione e il suo valore per coloro che la condividono da una prospettiva filosofica, specificamente dalla prospettiva di Samuel Scheffler<sup>10</sup> perché è in linea con l'idea di tradizione musicale che generalmente hanno i musicisti classici, come sarà chiarito nella prima sezione discutendo dell'interpretazione musicale. *Sezione 3* Etica Intergenerazionale della Pratica: Attraverso la lente dell'etica delle virtù, si evidenzia come il concetto di tradizione sia intrinsecamente legato a quello di pratica e come l'individuo necessiti di una condivisione collettiva. Inoltre, viene chiarito che la pratica continua aggiunge un significato maggiore alle azioni dell'individuo attuale, il cui *telos* è racchiuso in quello della comunità. Questo rende la pratica un'esperienza intergenerazionale condivisa anche con le future generazioni. *Sezione 4* Etica Intergenerazionale della Cura: Qui si affrontano i problemi filosofici cruciali che le preoccupazioni dei soggetti attuali per i soggetti futuri incontrano all'interno del dibattito dell'etica della cura, dove la posizione più plausibile sembra essere quella di Thomas Randall<sup>11</sup>. L'articolo si conclude sottolineando che le pratiche della musica classica—concepita come un'impresa a lungo termine—si estendono attraverso più generazioni. Pertanto, non solo è possibile pensare al futuro, ma la preoccupazione per il futuro è intrinsecamente incorporata nei concetti stessi di tradizione e pratica, intesi come costrutti intergenerazionali che transitano dal passato, attraverso il presente, fino a giungere al futuro. Questa apertura verso il futuro è

8 F. della Seta, *Italia e Francia nell'Ottocento*, Storia della musica, vol. 9, EDT, Torino 1993, cit., p. 680.

9 G. Staffieri, *Un teatro tutto cantato: Introduzione all'opera italiana*, Carocci, Roma 2012, cit., p. 97.

10 S. Scheffler, *Equality and Tradition: Questions of Value in Moral and Political Theory*, cit.

11 T. Randall, *Care Ethics and Obligations to Future Generations*, in «Hypatia», 34, n. 2, 2019, pp. 223-239.

quindi indispensabile. Abbiamo obblighi morali verso le generazioni future, sebbene ciò incontri resistenze e problemi filosofici. In questo spazio concettuale, qualsiasi potenziale chiusura temporale e morale nei confronti dei soggetti futuri risulta quindi illegittima.

### 1. *La Normatività della Tradizione della Musica Classica Occidentale*

Al centro della tradizione musicale, le opere musicali prendono vita nell'esecuzione, mirando a due scopi principali: dimostrare che la musica può rimanere un'opera d'arte stabile e indipendente nel tempo, e mettere in evidenza l'interazione continua tra passato e presente, nonostante la natura spesso resistente delle tradizioni. Questo sviluppo delle tradizioni musicali comporta una valutazione critica dei metodi di esecuzione passati e presenti per determinare cosa costituisce un'esecuzione riuscita o inappropriata<sup>12</sup>. La longevità autentica delle opere musicali richiede che gli interpreti eseguano fedelmente la partitura. La fedeltà nell'esecuzione implica l'aderenza a specifiche convenzioni e regole definite dallo stile musicale del periodo e dal repertorio dell'opera.

Queste convenzioni, sulle quali i compositori hanno fatto affidamento per garantire una comunicazione efficace con gli esecutori e gli ascoltatori, devono essere considerate dagli interpreti che mirano a rendere l'opera con precisione. Nonostante le difficoltà nel replicare esecuzioni storiche in modo preciso a causa di informazioni incomplete nelle partiture antiche e della vaghezza intrinseca della notazione musicale, interpreti ben preparati possono fondere fedeltà storica con la loro creatività interpretativa per eseguire fedelmente l'opera<sup>13</sup>.

Le partiture musicali forniscono regole e struttura per le composizioni, ma spesso lasciano alcuni dettagli non specificati, affidando agli interpreti il compito di colmare questi vuoti mantenendo lo spirito complessivo dell'opera. Come archeologi che ricostruiscono manufatti, gli interpreti devono interpretare le partiture con fedeltà, collegando le intenzioni del compositore con le aspettative del pubblico. Questa fedeltà è cruciale; la partitura detta non solo linee guida per l'esecuzione, ma funge da quadro normativo all'interno del quale la musica deve essere interpretata<sup>14</sup>. Ciò impone agli esecutori un obbligo non negoziabile di aderire alla partitura, elevandola da semplice linea guida performativa a un valore fondamentale dell'esecuzione, distinto da qualità estetiche come originalità o creatività<sup>15</sup>.

12 J. O'Dea, *Virtue or Virtuosity? Explorations in the Ethics of Musical Performance*, Greenwood Press, London 2000, p. 14.

13 Id., *Phronesis in Musical Performance*, in «Journal of Philosophy of Education», 27, n. 2, 1993, pp. 233-243; Si veda anche S. Boorman, *The Musical Text*, in N. Cook, M. Everist (a cura di), *Rethinking Music*, Oxford University Press, New York 2010, pp. 403-423, cit. 409; N. Cook, *Music: A Very Short Introduction*, Oxford University Press, New York 2021, p. 47.

14 J. Dodd, *Being True to Works of Music*, Oxford University Press, New York 2020, p. 45; S. Davies, *Musical Works & Performances: A Philosophical Exploration*, Oxford University Press, New York 2001, cit. 241; C. Palazzolo, *It's Not Just Music: The Ethics of Musical Interpretation*, in «Argumenta», 1, 2024, pp. 1-16.

15 Cfr. J. Dodd, *Being True to Works of Music*, p. 45; G. Rohrbaugh, *Why Play the Notes? Indirect Aesthetic Normativity in Performance*, in «Australasian Journal of Philosophy», 98, 2018, pp. 78-91, p. 86.

Gli interpreti devono comprendere profondamente l'intera composizione e il suo contesto storico, poiché le intuizioni sulle assunzioni implicite del compositore possono guidare il riempimento dei vuoti notazionali<sup>16</sup>. Questo approccio consente agli interpreti di sviluppare le proprie conclusioni e di trasmettere un'interpretazione più ricca al pubblico in termini di significato, così da trasformare la ricezione della musica attraverso pratiche esecutive informate e sfumate<sup>17</sup>. Un'interpretazione in linea con la partitura e la sua comprensione storica, garantisce che le esecuzioni non solo onorino l'opera originale, ma risuonino anche in modo significativo con il pubblico contemporaneo.

Interpretare la musica antica, medievale e barocca – per cui le partiture spesso mancano di istruzioni dettagliate per l'esecuzione – richiede conoscenze storiche, ricerche musicologiche e capacità interpretative intuitive per colmare le lacune informative. La sfida risiede nel comprendere fino a che punto possiamo conoscere accuratamente il passato. Il movimento della *Historically Informed Performance* (HIP), riconoscendo la profondità del nostro patrimonio musicale ancestrale, ha cercato di ricostruire autenticamente queste antiche tradizioni e pratiche. Nato nel ventesimo secolo, con l'intento di colmare i divari storici, l'HIP ha rivitalizzato le antiche pratiche musicali con un'accuratezza di esecuzione che ha arricchito le performance moderne e ha connesso il pubblico alla nostra storia musicale<sup>18</sup>.

Questo impegno sottolinea il 'valore del patrimonio' della musica classica, considerata come un bene culturale vitale degno di preservazione. Esso evidenzia l'importanza di proteggere non solo le partiture musicali, ma anche l'ampio spettro di attività e conoscenze – tra cui la formazione dei musicisti, l'artigianato degli strumenti e le operazioni delle organizzazioni culturali – che sostengono e arricchiscono questa forma d'arte. Sottolineare questo aspetto del patrimonio implica che il significato della musica classica si estende oltre il suo fascino estetico, assumendo un ruolo cruciale nella conservazione culturale, nell'arricchimento sociale e nello sviluppo intellettuale e spirituale degli individui<sup>19</sup>.

Comprendere le pratiche esecutive dei grandi compositori è fondamentale per interpretare i repertori storici, necessitando di un equilibrio tra accuratezza storica e interpretazione contemporanea. Nikolaus Harnoncourt<sup>20</sup> sottolinea che i compromessi sono inevitabili quando si valuta il valore di queste opere nel loro contesto storico e negli sforzi interpretativi odierni. La continuità storica suggerisce che i cambiamenti nella pratica musicale, negli strumenti, nei gusti dei compositori e nelle dinamiche tra compositore e interprete non spezzano il legame tra passato e presente, ma piuttosto lo arricchiscono. Le nostre conoscenze accumulate nei secoli ci permettono di eseguire vari generi e stili, infondendo in ciascun repertorio interpretazioni distinte basate su un'integrazione

16 Cfr. J. O'Dea, *Virtue or Virtuosity? Explorations in the Ethics of Musical Performance*, cit., p. 6.

17 Cfr. J. Dodd, *Being True to Works of Music*, cit., p. 113.

18 K. Bowman, *Historically Informed Performance*, in V. Agnew, J. Lamb, J. Tomann (a cura di), *The Routledge Handbook of Reenactment Studies: Key Terms in the Field*, Routledge, New York 2020, p. 106; Cfr. C. Palazzolo, *It's Not Just Music: The Ethics of Musical Interpretation*, cit., p. 5.

19 L. Giombini, C. Palazzolo, *Beyond Art. Classical Music as a Cultural Profession*, cit.

20 N. Harnoncourt, *Baroque Music Today: Music as Speech*, Amadeus Press, Portland, OR 1988, p. 22.

del passato e del presente. La tradizione, pur evolvendosi, mantiene la sua identità, e le convenzioni non sono fisse, ma si adattano alle esigenze dell'esecuzione e alla comprensione storica dell'epoca<sup>21</sup>.

In questa prospettiva, Julian Dodd<sup>22</sup> osserva che l'evoluzione della musica è una progressione della tradizione stessa, plasmata da intuizioni storiche e pratiche esecutive. I musicisti di epoche diverse, come quelli degli anni '90 rispetto agli anni '80, interpretano opere come quelle di Beethoven in modo differente, ciascuno informato dalla propria prospettiva storica unica, pur cercando di rimanere entro i confini della tradizione. Questo approccio spazia dall'aderenza rigorosa alle partiture originali alla possibilità di apportare modifiche, garantendo che la musica resti importante<sup>23</sup>. Le tradizioni stabiliscono modelli e pratiche esecutive che dettano come le opere devono essere interpretate ed eseguite<sup>24</sup>. Queste pratiche si formano attraverso una riflessione critica sui metodi di esecuzione storici e contemporanei, fissando standard che definiscono cosa costituisce un'esecuzione appropriata. Tali standard sono essenziali per consentire agli interpreti di valutare e affinare i loro approcci in mezzo ai suoni diversificati della musica contemporanea. Senza queste pratiche guida, i musicisti brancolerebbero nel buio<sup>25</sup>.

Le pratiche esecutive non solo forniscono modelli per l'interpretazione, ma permettono anche agli interpreti di applicare selettivamente i principi tradizionali, migliorando la loro comprensione degli aspetti uditivi di un'opera<sup>26</sup>. Sebbene gli esecutori abbiano l'autonomia di prendere decisioni esecutive, queste scelte sono informate e vincolate dalle tradizioni consolidate nel tempo. Ciò sottolinea l'importanza fondamentale di aderire alla partitura<sup>27</sup>.

Da questo punto di vista, una corretta interpretazione si impegna con la tradizione in modo innovativo, evitando sia un tradizionalismo rigido che una novità infondata. Riflettendo – ed eventualmente, adattando le pratiche tradizionali per mantenerne i valori fondamentali – le tradizioni rimangono dinamiche e autentiche<sup>28</sup>. Su questa linea di pensiero, Roger Scruton enfatizza che l'esecuzione deve evolversi con la tradizione, incorporando nuovi esempi che si basano sulle pratiche storiche<sup>29</sup>.

Le convenzioni e le pratiche esecutive più adeguate per realizzare accuratamente una partitura musicale sono quelle riconosciute al momento dell'esecuzione, a condizione che facciano parte di una tradizione musicale in continuo sviluppo<sup>30</sup>. Interpretare un'opera in modo tradizionale significa adattare le norme stabilite nel tempo per mantenerne

21 Cfr. G. Staffieri, *Un teatro tutto cantato: Introduzione all'opera italiana*, cit., p. 96.

22 Cfr. J. Dodd, *Being True to Works of Music*, cit., p. 71.

23 Cfr. S. Boorman, *The Musical Text*, cit., p. 408.

24 Cfr. J. O'Dea, *Virtue or Virtuosity? Explorations in the Ethics of Musical Performance*, cit., p. 14.

25 *Ibidem*.

26 Cfr. *ivi*, pp. 14-15.

27 Cfr. J. Dodd, *Being True to Works of Music*, cit., p. 44; Cfr. G. Rohrbaugh, *Why Play the Notes? Indirect Aesthetic Normativity in Performance*, cit.; cfr. C. Palazzolo, *It's Not Just Music: The Ethics of Musical Interpretation*, cit.

28 Cfr. J. Dodd, *Being True to Works of Music*, cit., p. 63.

29 R. Scruton, *The Aesthetics of Music*, Oxford University Press, New York 1997, p. 449.

30 Cfr. J. Dodd, *Being True to Works of Music*, cit., p. 63.

la rilevanza e l'integrità<sup>31</sup>. In questo senso, bisogna tenere presente l'idea di Wittgenstein secondo cui è 'la pratica che fa la regola' la quale suggerisce che anche le esecuzioni storiche con strumenti moderni possono rimanere fedeli alla partitura se riflettono sia le comprensioni del passato che quelle del presente, sicché da creare un ponte tra stili storici e contemporanei<sup>32</sup>. Questo approccio vede la tradizione nella musica classica come un equilibrio tra *storicismo* e *presentismo*, centrale per la pratica continua di questa forma d'arte. Analizziamo adesso la definizione filosofica di tradizione dalla prospettiva filosofica di Samule Scheffler<sup>33</sup>.

## 2. Il Valore della Tradizione

Secondo Samuel Scheffler<sup>34</sup>, le tradizioni sono pratiche umane intrinsecamente volte a preservare valori che trascendono la durata della vita di una singola persona o generazione. Le pratiche, concepite come sforzi collaborativi e intergenerazionali, nascono dal desiderio umano di salvaguardare ciò che è considerato significativo. Una tradizione abbraccia sia elementi retrospettivi che prospettici. Nel suo aspetto rivolto al futuro, essa implica sforzi per garantire la perpetuazione dei valori cari. Al contrario, dal punto di vista retrospettivo, comporta il riconoscimento di sé come destinatari di valori preservati dalle generazioni precedenti. Pertanto, i partecipanti a una tradizione agiscono come custodi di questi valori.

Questa argomentazione si può applicare anche alla musica classica. Quando ci rapportiamo con la musica classica, non cerchiamo un piacere sensoriale – data la complessità e le strutture immensamente elaborate della grande musica, sarebbe inverosimile considerarla come mero intrattenimento<sup>35</sup> – ma ci confrontiamo con il valore intrinseco delle opere musicali e con la pratica attraverso la quale esse prendono vita. Il valore intrinseco delle opere di musica classica risiede nella loro immensa importanza culturale. In quest'ottica, più ci sforziamo di comprendere i capolavori di Monteverdi, Bach e Mozart come un linguaggio vivente e creativo, i cui significati non possono essere racchiusi nelle parole, più comprendiamo noi stessi e la nostra cultura<sup>36</sup>.

L'adesione a una tradizione ci spinge a coltivare abitudini, saggezza, guida, valori, lealtà e integrità. La tradizione, inoltre, abbraccia cinque considerazioni interconnesse legate al tempo:

1. la partecipazione a una tradizione può compensare la nostra limitata capacità di controllare il movimento attraverso il tempo;
2. essa permette di dare un senso di familiarità e continuità al tempo;

31 Ivi, p. 65.

32 L. Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, a cura di M. Trinchero, tr. it. R. Piovesan, Einaudi, Torino 2009; Cfr. J. Dodd, *Being True to Works of Music*, cit., p.68; Cfr. R. Scruton, *The Aesthetics of Music*, cit., p. 441.

33 Cfr. S. Scheffler, *Equality and Tradition: Questions of Value in Moral and Political Theory*, cit., p. 305.

34 *Ibidem*.

35 D. Barenboim, *La musica è un tutto: etica ed estetica*, a cura di E. Girardi, Feltrinelli, Milano 2016.

36 Cfr. N. Harmoncourt, *Baroque Music Today: Music as Speech*, cit., p. 12.

3. consente di confermare la nostra esistenza come esseri che si estendono nel tempo ossia come ‘creature estensive’;

4. partecipando a una tradizione, ci integriamo in una catena causale di custodia destinata a preservare ciò che riteniamo prezioso;

5. questo processo contribuisce ad aumentare il significato percepito delle nostre vite e a diminuire il peso della percezione della nostra mortalità<sup>37</sup>.

È proprio attraverso la continuità temporale tra le generazioni che la nostra capacità di trovare valore nelle nostre attività qui e ora dipende, più di quanto ci rendiamo conto, dall’assunzione implicita che la vita umana continuerà dopo la nostra morte. Molte delle attività che oggi consideriamo significative perderebbero gran parte del loro significato e sembrerebbero molto meno preziose se pensassimo che la vita umana stia per finire. Infatti, la congettura di Scheffler è che la prospettiva di un’imminente estinzione umana verrebbe considerata da molti come catastrofica, anche se si verificasse in modo tale da non accorciare la vita di nessuno attualmente in vita<sup>38</sup>. L’adesione a una tradizione come depositaria di valori non riflette semplicemente la nostra inclinazione intrinseca alla conservazione dei valori, ma serve anche come mezzo per stabilire una relazione basata sui valori con le generazioni future. Ci permette di immaginare i nostri successori come individui che erediteranno e sosterranno i nostri valori, posizionandoci come custodi con un dovere di tutela nei confronti di questi valori che diventeranno infine loro<sup>39</sup>.

Se accettiamo questa congettura, che costituisce la tesi centrale del già citato libro di Scheffler *Death and the Afterlife*<sup>40</sup>, dobbiamo dedurre che non solo la musica classica e l’attività del fare musica abbiano un valore culturale degno di essere preservato e trasmesso alle future generazioni, ma che queste stesse generazioni future contribuiranno a dare valore persino alla nostra attività musicale oggi. Sapendo che i soggetti futuri esisteranno ci sentiamo incoraggiati a portare avanti le pratiche che hanno valore per noi, perché i soggetti futuri faranno altrettanto nonostante la fine della nostra vita.

### 3. *Etica Intergenerazionale della Pratica*

Il concetto di tradizione nella musica classica occidentale mostra che tradizioni e pratiche sono scuole di virtù. MacIntyre<sup>41</sup>, reinterpretando l’etica delle virtù aristotelica, definisce la ‘pratica’ come una forma strutturata e sfaccettata di cooperazione sociale, volta a raggiungere l’eccellenza in diversi ambiti, tra cui la salute, le arti e la politica. MacIntyre vede le tradizioni come stili di vita dinamici, specifici in un determinato contesto, che si estendono oltre i confini individuali, comunitari e temporali, e che evolvono con le esperienze e i valori dei loro partecipanti, promuovendo comportamenti etici e lo svi-

37 Cfr. S. Scheffler, *Equality and Tradition: Questions of Value in Moral and Political Theory*, cit., p. 306.

38 S. Scheffler, *Death and the Afterlife*, Oxford University Press, Oxford and New York 2016, p. 47.

39 Ivi, p. 33.

40 Cfr. S. Scheffler, *Death and the Afterlife*, cit.

41 A. MacIntyre, *After Virtue: A Study in Moral Theory*, University of Notre Dame Press, Notre Dame, IN 1981.



luppo personale<sup>42</sup>. Filosofi come MacIntyre sottolineano che gli individui sviluppano le virtù attraverso un profondo impegno con le pratiche della propria comunità, adattandosi continuamente ai loro contesti culturali<sup>43</sup>. Nella musica, questo si manifesta quando i musicisti nell'interpretazione aderiscono alle partiture e riflettono le intenzioni del compositore e le norme stabilite, in modo da contribuire all'evoluzione della tradizione<sup>44</sup>.

Per i musicisti, suonare le note della partitura è obbligatorio, non solo per ottenere risultati estetici, ma perché ometterle potrebbe compromettere l'integrità della pratica o mancare di rispetto all'intento del compositore. Questo rispetto per la partitura è considerato essenziale anche quando il valore musicale delle opere in questione viene ritenuto discutibile<sup>45</sup>. Se la creazione musicale rispecchia l'architettura più ampia delle interazioni sociali umane, allora i valori etici incorporati negli impegni musicali riflettono una sensibilità pluralistica al contesto sociale in evoluzione.

Secondo Samuel Scheffler, far parte di una pratica significa impegnarsi in qualcosa di più grande di se stessi, insieme agli altri, dove il valore collettivo supera ciò che potrebbe essere raggiunto individualmente. Questo è particolarmente evidente nelle pratiche che si mantengono nel tempo, estendendosi oltre il presente per formare un continuum con i contributi passati e futuri<sup>46</sup>. Le attività di gruppo che continuano nel tempo offrono più della somma degli sforzi individuali, trascendendo le capacità personali e le single vite. Questa natura continua arricchisce e integra il valore dei contributi individuali in un contesto più ampio, così da accrescere il significato complessivo. Ad esempio, attività come la ricerca sul cancro o l'attivismo politico sono più efficaci quando sono condotte all'interno di contesti collaborativi e continui anziché come sforzi isolati, grazie alla conoscenza e agli sforzi cumulativi<sup>47</sup>.

Nella musica classica, l'atto di eseguire non si limita a suonare delle note ma costituisce una partecipazione immersiva in una tradizione artistica in continua evoluzione. I musicisti non sono interpreti isolati, ma parte di un patrimonio complesso e dinamico. Gli interpreti musicali traggono ispirazione dalle interpretazioni passate e contribuiscono con le loro prospettive, influenzando così i futuri sviluppi del repertorio<sup>48</sup>. Il valore di queste esecuzioni è significativamente potenziato dalla loro natura partecipativa e dal loro legame con questa tradizione vivente. Questa partecipazione inserisce le performance individuali in uno sforzo collettivo più ampio, arricchendone il significato al di là della mera esecuzione tecnica. In questo contesto dinamico, il contributo di ciascun musicista acquista un valore aggiunto proprio per il fatto di far parte di un progetto collaborativo e in evoluzione. Tutto ciò mette in evidenza che l'appartenenza a una pratica

42 Cfr. T. Reilly, D. Narvaez, M. Graves, *et alii* (eds.), *Moral and Intellectual Virtues in Practices: Through the Eyes of Scientists and Musicians*, cit., p. 6.

43 J.J. Bauer, P. DesAutels, *Toward an Integrated Psychology and Philosophy of Good Life Stories*, in N.E. Snow, D. Narvaez (eds.), *Self, Motivation, and Virtue*, Routledge, New York 2019, pp. 127-146.

44 Cfr. G. Rohrbaugh, *Why Play the Notes? Indirect Aesthetic Normativity in Performance*, cit., p. 89.

45 *Ibidem*.

46 S. Scheffler, *Why Worry About Future Generations?* Oxford University Press, Oxford 2018, p. 48.

47 *Ivi*, p. 49.

48 *Ivi*, p. 50.

continua e valorizzata accresce il valore intrinseco delle attività individuali. Tali attività acquisiscono un tipo di valore che sarebbe assente se fossero svolte in isolamento. Tuttavia, questo valore dipende dalla continuità del contesto umano; se l'umanità fosse minacciata da una distruzione imminente, la continuità – e quindi il valore aggiunto – di queste pratiche sarebbe compromessa.

Molte attività acquisiscono un valore maggiore quando contribuiscono alla conservazione e all'arricchimento del patrimonio culturale, pratico e intellettuale, e garantendo la trasmissione delle principali conoscenze e pratiche umane alle future generazioni. Queste attività, tra cui l'educazione, la conservazione e il mantenimento delle tradizioni culturali, intellettuali o religiose, si basano sulla loro potenzialità di trasferimento intergenerazionale, rendendole significative oltre il loro impatto immediato<sup>49</sup>.

Questi sforzi migliorano anche la nostra comprensione e interpretazione della società e delle sue possibili direzioni future. Essi includono lo studio e l'insegnamento in campi come la storia, la politica, la sociologia e l'antropologia, così come l'impegno nelle arti, sia nella creazione che nella fruizione. Il significato di queste attività non risiede nell'aspettativa della loro durata a lungo termine, ma in come esse provocano e arricchiscono le nostre riflessioni sul futuro personale, sociale o globale<sup>50</sup>. Questo aspetto evidenzia un allineamento inaspettato tra il valore che attribuiamo alle attività artistiche e accademiche e la loro capacità di favorire una visione più creativa, perspicace e immaginativa delle società umane e delle loro potenzialità. Pertanto, qualsiasi limitazione alle prospettive future dell'umanità riduce direttamente il valore percepito di queste attività che arricchiscono culturalmente e intellettualmente<sup>51</sup>.

Abbiamo bisogno che le future generazioni conducano 'vite cariche di valore'<sup>52</sup> profondamente impegnate in attività significative. La nostra preoccupazione per la sopravvivenza dell'umanità è cruciale, poiché la nostra fede nella sua continuità è fondamentale per trovare valore nei nostri sforzi. Questa prospettiva è particolarmente rilevante per i musicisti classici, i cui lasciti nella storia della musica diventano parte di un patrimonio culturale duraturo. Il loro desiderio di essere ricordati per contributi significativi sottolinea come la potenziale fine dell'umanità diminuirebbe il valore delle loro realizzazioni.

I musicisti di spicco non cercano solo di essere ricordati, ma di lasciare un'eredità che arricchisca le future generazioni, dedicando le loro vite ad attività significative i cui benefici potrebbero essere realizzati solo postumamente. Il loro impegno va oltre la fama personale; si tratta di apportare contributi significativi al patrimonio culturale e artistico immateriale dell'umanità<sup>53</sup>, ispirando ed educando sia la società odierna che le generazioni future. Le generazioni sono interconnesse nel tempo, sia causalmente che temporalmente. La nostra preoccupazione non si limita alla mera sopravvivenza; desideriamo che le future generazioni prosperino, assicurando la continuazione di una catena di

49 Ivi, p. 51.

50 *Ibidem*.

51 Ivi, p. 52.

52 Ivi, p. 53.

53 Si veda UNESCO 2011. *What is intangible cultural heritage?* UNESCO, Paris. Available at <https://ich.unesco.org/en/what-is-intangible-heritage-00003> (Accessed 26 September 2024)

generazioni che migliora il benessere collettivo umano nel tempo<sup>54</sup>. Questa prospettiva enfatizza non solo la sopravvivenza, ma anche la qualità della vita delle generazioni future, radicata in un'eredità culturale ed etica.

La continuità generazionale è essenziale non solo per la sopravvivenza della specie, ma anche per la trasmissione dei valori, delle conoscenze e delle culture che definiscono la nostra umanità. Ogni generazione eredita il mondo e ha il dovere di migliorarlo e adattarlo per le generazioni future. Le generazioni non sono solo anelli di una catena causale, ma agiscono come custodi di un patrimonio culturale e morale. L'educazione e la cultura sono strumenti vitali in questo processo, grazie alle quali non acquisiamo solo le competenze di sopravvivenza, ma impariamo anche come condurre vite appaganti. La musica, la letteratura, l'arte e la scienza fungono da canali per la trasmissione delle conoscenze, l'ispirazione e l'affrontare le sfide attuali. Il nostro impegno verso le generazioni future implica garantire loro una qualità della vita elevata. Ciò comporta sforzi etici per lasciare un mondo migliore in termini di conservazione ambientale, giustizia sociale e innovazione tecnologica. Questi sforzi fanno parte di un dialogo più ampio in cui l'innovazione incontra la tradizione, fornendo alle nuove generazioni gli strumenti per affrontare i problemi antichi e tracciare nuovi percorsi, pur radicati nella saggezza storica. Le risorse comunitarie supportano la crescita individuale e permettono alle persone di contribuire in modo significativo al progresso della società. La storia dimostra come le azioni individuali possano rimodellare profondamente le società. Pertanto, la nostra dedizione alle generazioni future va oltre la sopravvivenza: è un investimento profondo nel progresso e nel benessere umano. La catena generazionale è una storia continua di apprendimento ed evoluzione, un racconto che ci impegniamo ad arricchire per i capitoli futuri.

I soggetti futuri sono parte integrante della catena causale che definisce la nostra esistenza, e suggerisce che i nostri obblighi si estendono a loro, poiché il valore delle nostre pratiche attuali dipende in parte dalle loro valutazioni e dal loro apprezzamento nel futuro. Pertanto, nonostante una ci sia, forse, una tendenza alla chiusura temporale – disinteresse per le generazioni future – abbiamo dei doveri nei confronti del futuro<sup>55</sup>. Questa responsabilità non è immediatamente evidente ed è soggetta a dibattito, in particolare nell'ambito dell'etica della cura. Il prossimo paragrafo esplorerà alcune delle prospettive più rilevanti, per la nostra discussione, all'interno dell'etica della cura.

#### 4. *Etica Intergenerazionale della Cura*

La teoria etica nota come 'etica della cura' suggerisce che c'è un'importante rilevanza morale negli aspetti fondamentali delle relazioni umane e nelle dipendenze reciproche. Da una prospettiva normativa, l'etica della cura mira a sostenere queste relazioni contestualizzando e migliorando il benessere sia dei *care-giver* (portatore di cura) che dei *care-receiver* (destinatari della cura) all'interno di una rete sociale. Spes-

---

54 Ivi, p. 60.

55 Ivi, p. 50.

so caratterizzata più come pratica o virtù che come teoria formale, la ‘cura’ implica il prendersi cura dei bisogni propri e altrui, così da favorire il nostro ambiente sociale. Altresì l’etica della cura sottolinea l’importanza della motivazione compassionevole, delle emozioni e dell’incarnazione fisica nelle deliberazioni morali, oltre alla considerazione delle circostanze specifiche.

Uno dei maggiori contributi a questo dibattito è stato offerto da Nel Noddings<sup>56</sup>, che in *Caring* approfondisce l’etica della cura, sostenendo che gli individui dovrebbero agire con un atteggiamento di cura verso gli altri. Noddings enfatizza l’importanza della sensibilità emotiva nei confronti degli individui e respinge i principi morali astratti. Noddings sostiene che la cura genuina comporti una preoccupazione diretta per il benessere degli altri, privilegiando le relazioni personali rispetto ai principi universali.

Noddings ha concettualizzato le relazioni di cura come fondamentali per l’esistenza e la coscienza umana. Ha delineato due ruoli all’interno di tali relazioni: il *caregiver* e il *care-receiver*, affermando che entrambe le parti hanno obblighi reciproci di prendersi cura e di impegnarsi moralmente l’una con l’altra, sebbene non in modi identici. Secondo Noddings, la cura implica un’immersione profonda in cui il caregiver accetta il *care-receiver* così com’è, evitando di proiettare se stesso sul *care-receiver* e mettendo da parte motivazioni egoistiche per agire nel miglior interesse del *care-receiver*. Noddings ha identificato l’origine del comportamento etico in due motivazioni: il sentimento innato di cura e il ricordo di essere stati accuditi, che plasmano un sé ideale. Rifiutando i principi universali per l’azione e il giudizio etico, Noddings ha argomentato a favore dell’applicazione contestuale della cura.

Procedendo nell’argomentazione, Noddings ha suddiviso la cura in due fasi: *caring-for* e *caring-about*. La prima riguarda la fornitura diretta di servizi di cura, mentre la seconda include l’alimentazione di intenzioni o idee di cura. Noddings ha sostenuto che l’obbligo di prendersi cura è limitato agli individui capaci di relazioni reciproche. Man mano che la cura si estende verso l’esterno, diventa meno personalizzata e dipendente dal contesto, portando Noddings a suggerire che prendersi cura di tutti sia irrealizzabile. Ha affermato che, mentre esiste un obbligo di prendersi cura di individui e animali bisognosi prossimi, l’obbligo si attenua nei confronti di persone lontane se non vi è alcuna prospettiva di completare la cura. Queste affermazioni hanno suscitato controversie, spingendo Noddings a rivedere la sua posizione. Infatti, nel suo lavoro successivo, *Starting From Home*<sup>57</sup> ha sostenuto un obbligo maggiore di preoccuparsi per le persone distanti e ha promosso il ‘caring-about’ come forza motivazionale per promuovere la giustizia locale e globale. Tuttavia, ha mantenuto che prendersi cura di tutti, in particolare degli altri distanti, rimane impraticabile.

Questo concetto di prendersi cura di individui lontani è stato recentemente sviluppato come preoccupazione per i soggetti distanti nel tempo, cioè per le generazioni future.

56 N. Noddings, *Caring: A Feminine Approach to Ethics and Moral Education*, University of California Press, Berkeley, CA 1984.

57 Id., *Starting at Home: Caring and Social Policy*, University of California Press, Berkeley, CA 2002.

L'etica che si occupa delle generazioni future è chiamata *etica intergenerazionale*<sup>58</sup> ed è un ramo dell'etica che riflette sul fatto se l'umanità odierna abbia o meno un obbligo morale verso le generazioni future. Una parte dell'etica intergenerazionale si concentra specificamente su come i beni debbano essere distribuiti equamente tra le future parti interessate. In questo caso, per 'beni' intendiamo le opere musicali e la pratica musicale all'interno della quale queste opere prendono vita. Le generazioni future godranno delle opere musicali come facciamo noi oggi? Se la risposta è affermativa, come sembra essere, dobbiamo trovare un quadro etico che giustifichi questa risposta. L'approccio dell'etica della cura più recente sembra affrontare adeguatamente questo argomento.

Bisogna considerare che la preoccupazione per le generazioni future si è intensificata con il problema del cambiamento climatico. Che tipo di mondo stiamo lasciando alle generazioni future?<sup>59</sup> Certamente, il tipo di mondo che lasciamo non riguarda solo il cambiamento climatico, ma anche tutto il resto che le generazioni presenti possiedono e intraprendono<sup>60</sup>. Siamo davvero in relazione con le generazioni future più di quanto pensiamo. Coloro che verranno dopo di noi dipendono dalle nostre azioni<sup>61</sup>. In quest'ottica, l'etica della cura sottolinea l'importanza morale della nostra dipendenza reciproca nel dare e ricevere cura all'interno delle relazioni<sup>62</sup>. Il fatto che le persone siano inserite in relazioni e possano prendersi cura l'una dell'altra sembra plausibile e intuitivo.

Noddings ha sostenuto ancora che vi sia un aspetto intrinseco e reciproco nel prendersi cura degli altri<sup>63</sup>. Secondo la sua prospettiva, questa reciprocità nel *caregiving* si realizza quando il *caregiver* riceve un riconoscimento da parte del destinatario, il che significa che il destinatario apprezza lo sforzo compiuto. Tuttavia, se applichiamo questa idea alle generazioni presenti che si preoccupano di quelle future, incontriamo il problema che le generazioni future non esistono ancora e non possono dare alcun riconoscimento. Questo è il cosiddetto 'problema della non reciprocità'<sup>64</sup>, secondo cui, se non esistono relazioni reciproche tra diverse generazioni, non esistono obblighi di giustizia tra di esse<sup>65</sup>. Eppure, siamo in una relazione, sebbene non fisica, con la posterità. Come può essere data cura tra persone esistenti e potenzialmente esistenti?

Virginia Held<sup>66</sup> offre un'interpretazione significativa della cura, presentandola come una pratica centrata sul coltivare relazioni moralmente significative nel tempo. Secon-

58 F. Menga, *Etica intergenerazionale*, Morcelliana, Brescia 2021.

59 S. Gardiner, *A Perfect Moral Storm: The Ethical Tragedy of Climate Change*, Oxford University Press, Oxford 2011.

60 *Ibidem*.

61 Cfr. T. Randall, *Care Ethics and Obligations to Future Generations*, cit., p. 527.

62 Ivi, p. 528.

63 Cfr. N. Noddings, *Caring: A Feminine Approach to Ethics and Moral Education*, cit., p. 71.

64 E. Page, *Fairness on the Day After Tomorrow: Justice, Reciprocity and Global Climate Change*, in «Political Studies», 55, n. 1, 2007, pp. 225-242, p. 232.

65 H. McCormick, *Intergenerational Justice and the Nonreciprocity Problem*, in «Political Studies», 57, n. 2, 2009, pp. 451-458, p. 451; Cfr. T. Randall, *Care Ethics and Obligations to Future Generations*, cit., p. 530.

66 V. Held, *The Ethics of Care: Personal, Political, and Global*, Oxford University Press, Oxford 2006, p. 20.

do Held, i *caregiver* dovrebbero essere attenti, reattivi ai bisogni specifici, valutare e migliorare la loro assistenza attraverso la riflessione e la comunicazione continue. Held enfatizza l'aspetto riflessivo della cura, sostenendo la necessità di adeguamenti nelle pratiche dei *caregiving* e nel loro contesto socio-politico<sup>67</sup>. Tuttavia, la concezione della cura di Held rimane fondata sulla convinzione che le relazioni di cura efficaci tra più individui richiedano una qualche forma di reciprocità.

Questa sfida porta alla domanda su come possiamo estendere il concetto di cura verso le generazioni future che non possono ricambiare direttamente. Nonostante l'assenza di reciprocità fisica, il nostro impegno nei confronti delle generazioni future potrebbe essere visto come una forma di 'cura anticipata,' in cui la nostra attenzione e le nostre azioni oggi sono guidate dall'intento di preservare e migliorare le condizioni per coloro che verranno dopo di noi. Questo concetto sfida l'idea tradizionale di reciprocità nella cura e richiede una nuova interpretazione del nostro ruolo come custodi di un'eredità che sarà accolta da individui futuri.

Un'altra prospettiva viene proposta da Christopher Groves<sup>68</sup> il quale propone un'etica della cura futura incentrata sul concetto di 'attaccamento'. Groves definisce gli attaccamenti come «connessioni che un individuo stabilisce con particolari oggetti nel mondo circostante, come modo per orientarsi e dare senso al proprio posto in esso»<sup>69</sup>. Groves interpreta la cura come un impegno attivo per promuovere il benessere di un tipo specifico di oggetto attraverso una preoccupazione attenta, considerando gli attaccamenti come la base per questa nuova comprensione della cura. Groves sostiene che prendersi cura significa promuovere attivamente il benessere degli oggetti di attaccamento, i quali possono includere vari aspetti della vita degli individui, dalle persone agli ideali. Coltivando questi attaccamenti, gli individui navigano tra le incertezze future e trovano significato nelle loro relazioni e nei loro sforzi. Groves propone un'etica della cura futura in cui il *caregiving* implica la promozione del benessere degli oggetti di attaccamento nel futuro. Groves sostiene che negare la cura per il futuro contraddice la genuina cura per gli oggetti di attaccamento nel presente, poiché il *caregiving* comporta intrinsecamente la preoccupazione per il benessere continuo di un oggetto. Ciò affronta il problema della non reciprocità, enfatizzando la responsabilità non reciproca insita nel prendersi cura degli oggetti di attaccamento. Inoltre, la sua posizione considera le generazioni future rilevanti attraverso la loro potenziale relazione con il benessere degli oggetti di attaccamento presenti.

Nel dibattito sull'etica della cura, un'altra posizione piuttosto plausibile è quella di Thomas Randall<sup>70</sup>, il quale suggerisce che, nonostante la mancanza di una realtà metafisica, le relazioni tra le generazioni presenti e future possono ancora essere considerate normativamente significative. Per sviluppare questa idea, Randall utilizza il concetto di 'contenuto immaginale' di Kathryn J. Norlock, che quest'ultima ha impiegato per

67 Cfr. T. Randall, *Care Ethics and Obligations to Future Generations*, cit. p. 531.

68 C. Groves, *Care, Uncertainty and Intergenerational Ethics*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, UK 2014, p. 120.

69 *Ibidem*.

70 Cfr. T. Randall, *Care Ethics and Obligations to Future Generations*, cit., p. 537.

stabilire relazioni con le generazioni passate<sup>71</sup>, e lo ha applicato alle generazioni future. Questo concetto ha origine da Mary Watkins, che sostiene che l'immaginale sia distinto dai termini immaginato e immaginario<sup>72</sup>.

La distinzione, come articolata da Mary Gergen, risiede nel fatto che, mentre «gli ultimi due termini suggeriscono qualcosa di fittizio o frivolo, l'immaginale suggerisce altre possibilità, più consequenziali»<sup>73</sup>. Nonostante le obiezioni riguardanti l'applicabilità del contenuto immaginale alle relazioni con le generazioni future, l'argomento suggerisce che i soggetti contemporanei possono formulare contenuti immaginali con loro, basandosi su ipotesi riguardanti gli interessi vitali e le strutture sociali cari a entrambe le parti<sup>74</sup>. Secondo Randall, riconoscere l'importanza del contenuto immaginale apre vie per considerare la rilevanza normativa delle generazioni future all'interno del quadro etico della cura. Inoltre, il ruolo del contenuto immaginale nel plasmare il comportamento della generazione presente nei confronti delle generazioni future viene enfatizzato, suggerendo che gran parte di ciò che la generazione presente valuta è influenzato dalla possibilità che le generazioni future ereditino questi valori e oggetti di attaccamento<sup>75</sup>.

L'argomento comunitarista di Avner de-Shalit<sup>76</sup> sottolinea ulteriormente questo punto, affermando che gli individui sono intrinsecamente legati a comunità transgenerazionali. Tali comunità traggono valore dalla loro continuità nel tempo, contribuendo al senso di identità e di scopo degli individui<sup>77</sup>. L'argomentazione di Scheffler<sup>78</sup>, esaminata nella *sezione 2*, si estende oltre i progetti individuali per abbracciare intere comunità e evidenzia l'interdipendenza relazionale intergenerazionale. L'esistenza delle generazioni future dipende dalle azioni della generazione presente, così come il senso di scopo della generazione presente si basa sulla prospettiva che le generazioni future ereditino il loro lascito. Questa relazione reciproca sottolinea la rilevanza normativa delle relazioni immaginali tra le generazioni presenti e future all'interno del quadro dell'etica della cura. Questo corrisponde all'affermazione centrale dei teorici della cura, che sostengono la coltivazione e il mantenimento di relazioni di cura positive per facilitare il benessere e la prosperità degli individui<sup>79</sup>. Enfatizzare l'importanza di ciò che determina socialmente la salute sottolinea la necessità di condizioni che consentano a tutti gli individui di coltivare efficacemente tali relazioni.

71 K.J. Norlock, *Real (and) imaginal relationships with the dead*, in «Journal of Value Inquiry», 51, n. 2, 2016, pp. 341-356.

72 M. Watkins, *Invisible Guests: The Development of Imaginal Dialogues*, The Analytic Press Inc., Hillsdale, NJ 1986.

73 M. Gergen, *Feminist Reconstructions in Psychology: Narrative, Gender, and Performance*, in «Sage», Thousand Oaks, CA, 2001, p. 144.

74 H. Shue, *Basic Rights: Subsistence, Affluence, and United States Foreign Policy*, 2<sup>a</sup> ed., Princeton University Press, Princeton 1996; P. Marris, *The Politics of Uncertainty: Attachment in Private and Public Life*, Routledge, New York 1996.

75 Cfr. K.J. Norlock, *Real (and) imaginal relationships with the dead*, cit.

76 A. de-Shalit, *Why Posterity Matters: Environmental Policies and Future Generations*, Routledge, New York 1995, p. 15.

77 Cfr. T. Randall, *Care Ethics and Obligations to Future Generations*, cit., p. 540.

78 Cfr. S. Scheffler, *Why Worry About Future Generations?*, cit.

79 Cfr. T. Randall, *Care Ethics and Obligations to Future Generations*, cit., p. 540.

Considerando l'importanza normativa attribuita alle generazioni future, diventa compito della generazione presente garantire che le generazioni successive abbiano le risorse necessarie per partecipare a queste relazioni di cura una volta che verranno all'esistenza. L'applicazione dell'etica della cura al nostro modo di concepire il presente e il futuro in relazione a noi stessi e agli altri, fa sì che la generazione presente abbia la responsabilità di stabilire condizioni favorevoli per il fiorire di relazioni di cura benefiche per le generazioni future. L'etica della cura, applicata al contesto intergenerazionale, ci spinge a riconoscere che le nostre azioni odierne hanno un impatto diretto e duraturo sul benessere delle generazioni future. Anche in assenza di reciprocità immediata, il nostro impegno nel creare e preservare un ambiente che favorisca il fiorire di relazioni di cura per le generazioni a venire è fondamentale. In questa prospettiva, bisogna considerare non solo le nostre responsabilità verso coloro che esistono oggi, ma anche verso coloro che ereditano il nostro mondo, rendendo la cura e l'attenzione per il futuro un imperativo morale centrale.

### 5. *Conclusion*

Partendo, da un lato, dal concetto di tradizione di Samuel Scheffler, secondo cui le generazioni future conferiscono significato alle nostre pratiche attuali, e dall'altro dall'idea di Thomas Randall del 'contenuto immaginale' che ci permette di immaginare le generazioni future come i destinatari delle nostre preoccupazioni, si può sostenere che preservare la musica classica e trasmetterne l'eredità alle generazioni future non sia solo un modo per beneficiare gli individui futuri, ma anche una via per fiorire come esseri umani in questo tempo presente. La pratica musicale è una di quelle attività a lungo termine che mette in luce come la preoccupazione per le generazioni future, non sia una cura estrinseca, opzionale o contingente, ma un'apprensione naturale e giusta. La pratica della musica classica è, in quest'ottica, una pratica valoriale il cui senso si estende attraverso le generazioni. I musicisti contemporanei contemplano l'esistenza di individui futuri nelle loro esecuzioni, per questo, seguendo l'argomentazione di Scheffler, 'immaginare l'umanità senza un domani' priverebbe la pratica musicale del suo pieno significato. Se agiamo nel presente ignorando il futuro, quella che può sembrare una chiusura temporale diventa anche una chiusura morale. Ma ciò, in un mondo permeato dall'etica, è inaccettabile.